Per sostenere il dollaro

22 miliardi-oro già perduti dall'Italia

Gli acquisti di oro continuano a Parigi a un livello vertiginoso

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

Il mercato dell'oro alla borsa di Parigi ha conosciuto oggi la giornata più drammatica e febbrile dai giorni della svalutazione della sterlina: la transazione ha raggiunto questa sera, dopo un pomeriggio caotico, la somma di 54 milioni di franchi (oltre 7 miliardi di lire) contro i 25 milioni di franchi trattati venerdì nella seduta di chiusura.

In dicembre, nei giorni immediatamente successivi alla svalutazione della sterlina, la borsa di Parigi aveva trattato vendite d'oro per 80 milioni di franchi quotidiani, contro una media giornaliera di 4-5 milioni. Il fatto che oggi, dopo la decisione presa a Basilea dai direttori delle banche centrali di mantenere il prezzo dell'oro a 35 dollari l'oncia, Parigi abbia registrato le più alte vendite di metallo prezioso degli ultimi tre mesi, è giudicato un segno estremamente grave negli ambienti borsistici e finanziari della capitale francese

Bisogna infatti pensare che la dichiarazione emessa ieri a Basilea dalle banche centrali, su evidente suggerimento del direttore del Federal Reserve Board americano, era destinata a bloccare le manovre degli speculatori e ad alleggerire la pressione che da 15 giorni essi esercitano sul dollaro coi loro acquisti massicci d'oro Ma nè l'impegno a mantenere stabile il prezzo dell'oro, nè la decisione americana di continuare a fornire il metallo prezioso sul mercato europeo sono parse misure sufficienti a fermare la febbre dell'oro: anzi, come abbiamo visto, essa ha toccato proprio oggi livelli altissimi.

Di qui due deduzioni: 1) il dollaro non ha ritrovato la fiducia del mercato e rimane esposto a tutte le manovre speculative. La minaccia di svalutazione rimane nell'aria, ma in ogni caso essa dovrebbe essere preceduta da una seconda svalutazione della sterlina; 2) nessuno evidentemente crede alla buona volontà e alla possibilità del signor Martin, guardiano delle riserve di oro di Fort Knox, di continuare a fornire indefinitamente il metallo prezioso al mercato di Londra.

Di conseguenza la speculazione si intensifica perchè i finanzieri europei che comprano oro a tonnellate continuano a ritenere che l'America sarà costretta prima o poi a decidere l'embargo sull'oro e che il prezzo dell'oro, automaticamente, salirà alle stelle passando da 35 a 40 e anche 45 dollari l'oncia.

Ma chi sono questi speculatori? E' interessante rilevare, da un grafico pubblicato stasera da *Le Monde*, le perdite e i guadagni registrati dai paesi membri del «pool dell'oro» dalla fine di settembre dell'anno scorso al 31 gennaio di quest'anno. Le riserve auree americane si sono ridotte di un miliardo di dollari, quelle tedesche di 144 milioni, quelle italiane di 37 milioni (22 miliardi di lire), quelle belghe e olandesi di 103 milioni. Le riserve francesi sono rimaste immutate (oltre 5 miliardi di dollari) mentre il solo paese ad avere considerevolmente aumentato il proprio stock d'oro è la Svizzera con un guadagno di 137 milioni di dollari.

a. p.

Una dichiarazione del compagno Peggio

La crisi monetaria

Sulla situazione monetaria internazionale il compagno Eugenio Peggio, segretario del CESPE ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La ripresa di una massiccia speculazione sull'oro, le voci di una possibile nuova svalutazione della sterlina e il senso di allarme che ha pervaso ancora una volta tutti i grandi centri finanziari del mondo, sono venuti a confermare che la crisi del sistema monetario internazionale, lungi dall'attenuarsi, si aggrava sempre più e corre il rischio di non poter essere più controllata.

La svalutazione della sterlina del novembre scorso si è dimostrata una misura inadeguata. Proprio per questo, negli ultimi giorni, sono circolate con insistenza voci secondo cui il governo di Londra, il 18 marzo prossimo, in occasione del voto della Camera dei Comuni sul Bilancio, sarebbe costretto ad annunciare una nuova svalutazione della moneta inglese.

La crisi della sterlina dipende — com'è noto — dalla crisi del dollaro, che il governo di Washington si dimostra incapace a contenere e fronteggiare essenzialmente per il fatto che non rinuncia a porre termine all'aggressione nel Vietnam. Le misure per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti degli USA, annunciate da Johnson il giorno di capodanno, si sono rivelate tardive, di difficile applicabilità e soprattutto insufficienti, proprio perché sempre più oneroso e insopportabile, per la stessa possente economia americana, risulta lo sforzo bellico che la prosecuzione dell'aggressione nel Vietnam comporta

Tutto questo è ormai pressoché unanimemente riconosciuto sia all'estero, che in Italia. Soltanto l'on. Colombo e i più servili alleati dell'America continuano ad esprimere giudizi diversi e continuano così ad offrire al dollaro e alla sterlina un sostegno che per l'Italia è fin troppo oneroso e non può conseguire comunque i risultati che si propone. E' significativo del resto che, a quanto sembra, mentre la Banca d'Italia effettua massicci acquisti di sterline, anche il governo di Bonn sostiene il dollaro in modo molto più tiepido che in passato e partecipa addirittura alla speculazione cui la sterlina è ora sottoposta.

A questo punto un'esigenza s'impone in modo tassativo: l'Italia deve attivamente operare per la fine della guerra del Vietnam Ciò è necessario per far cessare un criminale massacro, per salvaguardare la pace nel mondo e per la stessa tutela degli interessi del nostro Paese, la cui economia finirà per essere sconvolta se non si frena il precipitare della crisi monetaria, nel solo modo veramente efficace».

Londra

Timori per la sterlina

Il «Financial Times» scrive che c'è un limite oltre il quale il dollaro dovrà essere svalutato

Nostro servizio

LONDRA, 11

Dopo l'ondata d'acquisti della settimana scorsa, il mercato dell'oro londinese ha avuto oggi un andamento meno tumultuoso. La domanda si è ridotta ma, tenuto conto delle proporzioni critiche raggiunte al *week end*, essa si mantiene tuttora ad un livello considerevole. Il riaffermato sostegno delle banche centrali per il prezzo ufficiale dell'oro a trentacinque dollari l'oncia può avere contribuito ad alleggerire la situazione senza peraltro eliminare l'incertezza di fondo che è alimentata dalla rinnovata sfiducia nelle monete cartacee e cioè, in primo luogo, dollaro e sterlina. Il dollaro rimane esposto alle varie correnti avverse generate dalla sua stessa debolezza per il permanere e l'aggravarsi dei debiti esteri USA. La sterlina soffre il contraccolpo delle difficoltà generali del sistema finanziario internazionale e il suo tasso di sconto continua a slittare dando nuova esca alla voce dell'inevitabilità di una seconda svalutazione. Ufficialmente, è ovvio, si smentisce tale possibilità

Un'altra tendenza fortemente temuta è l'accelerazione del processo di conversione in oro dei depositi monetari detenuti dai paesi dell'area della sterlina. Le prospettive rimangono quindi molto dure: il dollaro è investito in pieno dalla forza di una inflazione autoprodotta Nè vi sono sufficienti indicazioni che la spesa USA venga effettivamente messa sotto controllo dal momento che in un anno di elezioni presidenziali l'inasprimento fiscale o ogni misura di riduzione della domanda interna venga scartata come elettoralmente controproducente dalla Casa Bianca. Nel frattempo la guerra nel Vietnam costa cinquecento milioni di dollari alla settimana e il deflusso di danaro americano cresce anzichè diminuire.

E' questo tipo di irresponsabile condotta finanziaria che è stato ancora una volta chiesto al «gruppo dei dieci» — nel l'ultimo incontro di Basilea — di sottoscrivere in tutte le sue implicazioni politiche ed economiche.

Londra nota tuttavia che al meno due paesi del «pool dell'oro» avrebbero formulato forti riserve sulla loro capacità e volontà di proseguire a sostenere un dollaro deficitario aiutando gli USA a mantenere costante il prezzo del metallo prezioso E' per questo che il *Financial Times* oggi scrive: «C'è ovviamente un limite oltre il quale gli americani non possono contare su un ulteriore appoggio» D'altra parte è ormai evidente che il prezzo dell'oro è destinato prima o dopo a slittare.

Leo Vestri

Denunciato a Parigi al congresso del MODEF

Nuovo attacco del MEC alle imprese contadine

PARIGI, 11

Si è svolto a Parigi sabato e domenica scorsi il congresso del MODEF (movimento di difesa delle imprese contadine familiari), una delle organizzazioni di maggior prestigio delle campagne francesi. Al congresso di Parigi ha partecipato per l'Italia una delegazione della quale facevano parte Attilio Esposto, Giuseppe Vitale e Afro Rossi in rappresentanza rispettivamente dell'Alleanza Nazionale dei contadini, della Associazione delle cooperative agricole e della Federmezzadri nazionale.

A conferma della denuncia espressa dal congresso del MODEF è giunta durante il corso dei lavori la notizia della presa di posizione della commissione della CEE per una ulteriore riduzione del prezzo del latte e dei suoi derivati e per la smobilitazione degli allevamenti contadini.

A questo durissimo attacco alle imprese coltivatrici hanno immediatamente reagito le delegazioni dei vari paesi del Mercato comune presenti al congresso, con un telegramma firmato unitariamente col quale le proposte di Mansholt vengono nettamente respinte.

Al momento di lasciare Parigi Attilio Esposto vicepresidente dell'Alleanza nazionale dei contadini a nome della delegazione italiana ci ha dichiarato: *«L'ampiezza raggiunta dal movimento unitario dei contadini francesi e la crescente opposizione alla politica comunitaria nei vari paesi europei costituiscono un fatto nuovo di straordinaria importanza con concrete prospettive reali per grandi lotte comuni del movimento contadino in Europa, prospettive verso le quali il movimento contadino unitario italiano lavora da tempo L'impegno nostro si esprime in direzione di una iniziativa contadina sempre meglio coordinata e capace di contrapporsi all'attuale politica del MEC e alle sue varie esplicazioni nei singoli paesi aderenti».*

Confermati da Scalfaro gli abusi dell'ACI

Il ministro Scalfaro ha anticipato alcuni elementi accertati dalla commissione nominata dal governo per indagare sull'attività dell'Automobil Club d'Italia, a proposito di irregolarità ed abusi che l'ACI avrebbe commesso a danno degli utenti.

La commissione, ha detto Scalfaro, ha confermato che l'ACI richiede agli automobilisti spese non stabilite dalla legge per la gestione dei servizi delegati dallo stato (tassa di circolazione di pubblico registro automobilistico), in contrasto con quanto stabilisce la Costituzione.

Il secondo aspetto delle irregolarità accertate riguarda la gestione delle tasse di circolazione, che dovrebbero avere un bilancio autonomo separato rispetto a tutte le altre gestioni Formalmente, il bilancio di esercizio per la gestione dei servizi è in disavanzo perchè il contributo che l'ACI percepisce dallo stato è inferiore al costo del servizio. Tuttavia il disavanzo si verifica perchè gli interessi delle cifre raccolte con la tassa di circolazione non vengono calcolati nel bilancio del servizio riscossione tasse automobilistiche ma nel bilancio generale dell'Automobil Club.

Cronaca di una mattinata calda alla Fiera di Verona

Le uova marce dei contadini agli spacciatori di promesse

Restivo e Bonomi in fuga di fronte all'insurrezione dei loro stessi aderenti — I manganelli della polizia per mettere ordine nell'area del convegno — La riunione dell'Alleanza sui problemi della zootecnia — Una dichiarazione di Angelo Ziccardi

FROSINONE — Indetta dall'Alleanza dei contadini ha avuto luogo domenica mattina a Frosinone una imponente manifestazione dei contadini. Un lungo corteo si è snodato sotto la pioggia. La piena affrancazione delle terre (la Corte Costituzionale è stata chiamata a riesaminare la legge 607) è stata la rivendicazione principale insieme al miglioramento dei redditi: di quello previdenziale, in primo luogo (pensioni — che il governo vuole aumentare di sole 1200 lire — assegni familiari, medicinali) e di quelli provenienti dalla vendita di prodotti, soprattutto del latte

Dal nostro inviato

VERONA, 10.

Hanno versato il latte sulle autorità. Il ministro Restivo, Bonomi, Ferrari Aggradi, il prefetto di Verona e tutta la corte che si trascina di solito al capo della Federazione coldiretti sono stati spruzzati, ieri mattina, di gocce di latte. Gli involucri di tetra pac quando raggiungevano una transenna del palco scoppiavano come fuochi d'artificio inondando Bonomi e tutti gli «uomini del re». Ogni tanto, assieme ai cartocci, volavano uova, carote, arance: insomma una vera e propria rassegna della produzione contadina che, invece che in Fiera, veniva presentata proprio sotto il naso (qualche volta sopra) di quello che fino a ieri — e in parte attorno — veniva considerato il «Duce» delle campagne italiane per conto della Democrazia Cristiana A Verona, ieri, davanti agli ingressi imbandierati della Fiera dell'agricoltura, Bonomi ha dovuto registrare la sua prima clamorosa, pubblica sconfitta e, assieme ad essa, il segno evidente che il suo dominio sta volgendo alla fine.

La Fiera di Verona, che ogni anno richiama in primavera centinaia di espositori italiani e stranieri, rappresenta anche la occasione per la verifica della politica governativa e delle lotte contadine Per Bonomi, la rassegna di quest'anno assumeva un particolare significato: la sua organizzazione è in difficoltà per la grave crisi che travaglia i settori fondamentali e in modo particolare quello zootecnico.

Il suo nome è messo in discussione all'interno della stessa Federazione. Ci voleva, dunque, una prova di forza che tacitasse gli scontenti di fuori e di dentro Ma le cose sono andate in maniera diversa A Verona trentamila giovani coltivatori sono affluiti ieri mattina da ogni parte d'Italia Con ogni mezzo, guidati dai dirigenti provinciali e comunali, hanno raggiunto il piazzale del mercato ortofrutticolo. Alle 10 un mare di teste era rivolto al palco delle autorità: quando Bonomi e il ministro dell'Agricoltura Restivo, il prefetto, l'on. Ferrari Aggradi e gli altri vi hanno preso posto sono scoppiate, con alcuni timidi applausi, le prime proteste.

Proprio davanti al palco è cominciato un fitto e vivace dialogo fra gruppi di agricoltori e le «autorità» «Che cosa fate per il latte?», «e la carne?»; «diteci del Mercato Comune»; «prezzi bassi per noi, alti per gli industriali».

I fischi, le urla, cominciavano ad essere accompagnati dal lancio di cartocci di latte, uova, ortaggi che piovevano

Col passare del tempo la tensione aumentava. Da troppo tempo le richieste dei contadini italiani non trovavano risposta.

Per questo a Verona più che discorsi si chiedevano impegni precisi Ma che impegni potevano offrire Restivo e Bonomi, cioè gli uomini della DC, ai contadini? La sera prima il ministro dell'Agricoltura, inaugurando la Fiera aveva solo dimostrato che cosa è un discorso di circostanza Niente o poco più di niente

Il «compiacimento agli espositori», la «comprensione per le difficoltà dei produttori» e, per i problemi, il «rinvio alla prossima legislatura». Insomma chi ha avuto ha avuto.

Ad un certo momento, poichè il «dialogo» non accennava a placarsi, Restivo Bonomi e tutta la corte lasciavano il palco

La parola passava allora ai manganelli Un battaglione della Celere fatto affluire in tutta fretta cominciava a caricare i dimostranti Scontri e tafferugli si svolgevano per quasi mezz'ora nell'area che era stata riservata, nelle intenzioni di Bonomi, alla sua apoteosi Il bilancio alla fine era di alcuni feriti fra i contadini e gli agenti. Presentato dai manganelli della polizia, Bonomi poteva quindi, nella tarda mattinata, prendere la parola Restivo aveva preferito, invece, rinunciare Il «Duce» della Coldiretti era costretto a rivolgersi a un pubblico molto più modesto Buona parte dei contadini aveva deciso infatti di andarsene Quelli che erano rimasti non potevano però essere considerati dei «fedelissimi» Durante il discorso, infatti, salivano al cielo di continuo bordate di fischi ed urla.

Da qualche parte si è cercato di accreditare la solita tesi dei «fomentatori di disordini» per spiegare la rivolta antibonomiana di ieri. Si è detto e scritto che chi urlava e protestava non era il contadino portato a Verona da Bonomi.

Qualcuno, con poca fantasia, ha attribuito ai «gruppi della Alleanza» e alle «squadre rosse comuniste» la responsabilità della protesta. Ma perché nascondersi dietro un dito? I «gruppi dell'Alleanza» fisicamente siedevano in quelle ore nel salone della Gran Guardia di Piazza Bra. Tema: la crisi della zootecnia e il modo per uscirne. Relatore, il vicepresidente dell'Alleanza Selvino Bigi. Alla fine, riassumendo un largo movimento che ha mobilitato migliaia di contadini in tutta Italia, sono state formulate precise richieste: latte industriale a 70 lire il litro; terra ai contadini; prezzi giusti per i produttori agricoli e per i consumatori attraverso le riforme del mercato; stalle sociali; centrali del latte al servizio dei coltivatori; a latte eguale prezzo uguale; sviluppo della cooperazione fra i contadini; controllo dei prezzi dei prodotti industriali destinati all'agricoltura.

A proposito della protesta dei produttori agricoli contro l'on. Paolo Bonomi, Angelo Ziccardi, della direzione dell'Alleanza nazionale, ha dichiarato: «La protesta degli imprenditori agricoli a Verona costituisce una chiara manifestazione del malcontento dei coltivatori e degli agricoltori verso la Confederazione coltivatori diretti e la Confagricoltura. Queste due organizzazioni in pratica non difendono gli interessi dell'agricoltura. In particolare, nel settore zootecnico, esse stanno dimostrando di subire la politica degli industriali, contraria ai legittimi interessi dei contadini e di larghissimi strati di produttori agricoli che, pur non rientranti nella sfera dei coltivatori diretti, sono tuttavia fuori del blocco del capitale finanziario monopolistico, della grande proprietà terriera e di quella parte del grande capitalismo agrario integrato con queste forze. Infatti, la Coldiretti e la Confagricoltura si rifiutavano di chiedere di trattare con gli industriali il prezzo del latte Il Consorzio dei produttori padroni del latte che viene trasformato in formaggio grana è ospitato nella sede di via Veri, presso l'Associazione industriali lattiero-caseari La Polenghi Lombardo, industria casearia legata alla Federconsorzi, è allineata completamente alla politica dell'Assolatte Di qui la crisi della Confederazione coltivatori e la ribellione dei coltivatori e degli imprenditori agricoli Occorre accentuare questa crisi estendere la lotta di massa degli imprenditori agricoli per liquidare in fretta la politica dell'on Bonomi e della Confagricoltura al fine di creare le condizioni per instaurare normali rapporti tra tutte le organizzazioni agricole, accentuare la loro autonoma funzione professionale per conquistare un adeguato potere contrattuale per i coltivatori diretti e per larghi strati di imprenditori agricoli disposti a lottare contro le forze monopolistiche I coltivatori aderiscono sempre più in massa alla politica agraria e alle iniziative professionali dell'Alleanza nazionale dei contadini appunto perché questa sostiene autonomamente gli interessi dell'agricoltura e si batte contro gli industriali monopolisti, la grande proprietà terriera e quella parte di grande capitalismo agrario che è integrato con queste forze»

o. p.

L'azione unitaria parte dai problemi della salute

Scioperi nelle fabbriche di elettrodomestici «bianchi»

Sviluppo della produzione e blocco dei guadagni di cottimo - Oggi fermi gli operai della Ignis di Siena e della Rex e Zoppas nel Veneto - Gli accordi alla Candy e all'Indesit testimoniano la possibilità di risultati concreti - Legame tra salario, salute, livelli di occupazione

Migliaia di metalmeccanici sono protagonisti di lotte unitarie, in questi giorni, nelle fabbriche degli «elettrodomestici bianchi». Sono le aziende che producono frigoriferi, lavastoviglie, lavapiatti, beneficiate dal «boom» economico: impetuosa ascesa dei profitti per i padroni da una parte, aggravamento della condizione operaia dall'altra, attraverso i vari processi di riorganizzazione produttiva. Oggi scendono in sciopero per due ore — rispettando un programma di lotta ben definito — i lavoratori dell'Ignis di Siena accanto a quelli della Rex e della Zoppas nel Veneto.

Scioperi sono già stati condotti alla Singer di Torino, mentre accordi sono stati acquisiti alla Candy di Monza (dove la intesa è ancora da definire) e alla Castor e alla Indesit di Torino. Sono accordi che dimostrano le possibilità concrete di uno sbocco positivo dell'azione guidata da FIOM FIM e UILM. La FIOM, dopo un convegno che ha precisato le caratteristiche produttive del settore e le rivendicazioni aziendali legate alla integrale applicazione del contratto ha inoltre istituito un apposito comitato di coordinamento.

Le rivendicazioni, formulate nel vivo del dibattito tra gli operai, sono partite da una constatazione di fondo: la produzione aumenta, i guadagni di cottimo rimangono bloccati, il sindacato non è in grado di controllare tempi e ritmi di lavoro. Tutto ciò si ripercuote innanzitutto sulla *salute* dei lavoratori impegnati alle «catene» delle grandi fabbriche degli elettrodomestici bianchi. E' da questo dato — la *salute* — che è partita e si è estesa l'azione per una nuova «regolamentazione del lavoro a cottimo» (oltre che per altri problemi aziendali).

La lotta attorno alle varie componenti del cottimo si lega poi, come è evidente, ad altri elementi della condizione operaia: il salario (utile di cottimo), i livelli di occupazione (organici), integrità psicofisica (i tempi di lavorazione).

La strada per un *controllo* e per una organica difesa della condizione operaia è aperta: lo accordo raggiunto alla Indesit, ad esempio prevede che, una volta assestati i tempi e quindi, per quanto riguarda le linee di lavorazione anche gli organici, compresi i rimpiazzi (cioè gli operai predisposti per subentrare alle linee in caso di necessità) non potranno intervenire variazioni nelle «cadenze base» o negli stessi organici, se non per variazioni nel modello o nel criterio di lavorazione (macchinari, impianti, attrezzature, organizzazione del lavoro) L'accordo inoltre contiene un riconoscimento formale della maggior *intensità* di lavoro che si richiede all'operaio quando mutano certe condizioni di produzione E' questo un dato della realtà di fabbrica più volte individuato. E' però la prima volta che lavoratori e sindacati strappano al padrone il riconoscimento di questo rapporto tra mutamento delle condizioni di produzione e maggior intensità di lavoro richiesta Un riconoscimento che porta alla Indesit non solo a una salvaguardia delle precedenti condizioni retributive, ma a un miglioramento vero e proprio di queste condizioni, con garanzie per i tempi, organici, eccetera.

Tutto ciò stimola la lotta aperta nell'intero settore degli «elettrodomestici bianchi» proprio attorno a questi problemi Sono, abbiamo detto operai protagonisti di un «boom» senza precedenti: la produzione di frigoriferi — ricordava Paolo Santi in una relazione al convegno FIOM — è aumentata di 43 volte dal 1953 al 1966, quella delle lavatrici di ben 114 volte.

br. ug.

Giovedì 14

L'on. Trentin a Tribuna sindacale su investimenti e occupazione

Giovedì 14, alle ore 22, sarà trasmesso alla radio e alla TV un dibattito fra rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori della serie «Tribuna sindacale». Si discuterà sul tema: «L'industria privata nella programmazione in rapporto agli investimenti e all'occupazione». Per la CGIL parteciperà l'on. Bruno Trentin, segretario generale FIOM.

Prospettive sindacali

Oggi conferenza stampa dell'on. Lama per la CGIL

Questa mattina, alle ore 10,30, avrà luogo l'annuale conferenza stampa della CGIL, nella sede confederale di Corso d'Italia, 25.

La conferenza sulle prospettive sindacali del 1968, sarà tenuta dal compagno on. Luciano Lama, segretario della CGIL, in sostituzione del compagno, on. Agostino Novella, colpito da indisposizione.

CISL e UIL hanno chiesto l'apertura di trattative con la Confindustria

FIOM: per l'accordo-quadro si consultino i lavoratori

La posizione del sindacato metalmeccanici aderente alla CGIL espressa dal segretario Boni durante un convegno della FIM-CISL a Torino

La FIOM non ritiene «opportuna» la trattativa tra Confederazioni sindacali e Confindustria per un eventuale «accordo-quadro», richiesta da CISL e UIL. La FIOM chiede, comunque, che «contenuto» e «scelte» di tale trattativa debbano essere «oggetto di un più largo dibattito fra tutti i lavoratori dell'industria» Questa richiesta è stata avanzata da Piero Boni, segretario della FIOM nazionale, durante un discorso pronunciato a Torino, in occasione di un convegno promosso dalla FIM CISL su: «La contrattazione integrativa nel quadro della gestione e dell'applicazione del contratto dei metalmeccanici».

Al convegno sono stati invitati dirigenti della FIOM e della UILM secondo un «comune metodo di lavoro unitario» — come ha sottolineato Boni — instaurato fra le tre organizzazioni. Il dirigente della FIOM-CGIL ha espresso la preoccupazione di «una crisi di rappresentatività del sindacato e dei suoi dirigenti» — il cui rischio sarebbe emerso durante la vertenza per le pensioni — se non si ricorre (come ha fatto la CGIL, ndr) «al più largo dibattito fra i lavoratori». Questo vale anche per l'accordo-quadro La Confindustria intende infatti, ha detto Boni, con questo accordo, «colpire l'autonomia, la capacità e l'iniziativa delle categorie al fine di utilizzare a senso unico tutti i benefici derivanti dal processo tecnologico».

Dopo l'«oltraggio» di Moro

Istituto di Sanità: decisa l'occupazione

Da stamane il personale dell'istituto superiore di Sanità — circa mille dipendenti tra ricercatori, tecnici e amministrativi — occupano l'istituto per protesta contro la mancata approvazione del disegno di legge di riforma

La decisione è stata presa ieri dall'assemblea generale del personale riunito nell'Aula Magna dell'istituto per iniziativa dei tre sindacati e dell'Associazione ricercatori di categoria e costituisce la prima risposta a quello che, in una lettera all'on. Moro, essi definiscono un «aperto oltraggio».

Per quattro anni i ricercatori della Sanità si sono battuti con manifestazioni e scioperi, dibattiti e proposte concrete, per ottenere una legge di riforma che ponesse l'istituto all'altezza dei più vasti e qualificati compiti di una società in evoluzione Finalmente una commissione ristretta — composta dai rappresentanti del personale, dall'on Scarpa (PCI) e dall'on Cavallari (DC) — aveva elaborato uno stralcio di legge che aveva ottenuto il consenso unanime delle commissioni Sanità e Affari costituzionali.

Ottenuta la copertura finanziaria da parte della commissione Bilancio la legge per divenire operante, avrebbe dovuto avere in modo formale il voto delle due Commissioni riunite A questo punto quando il Parlamento stava per concludere il mandato e iniziato un vero e proprio sabotaggio da parte del presidente della commissione Sanità on. De Maria (DC), il quale con vari pretesti rinviava più volte la riunione, si rendeva irreperibile. Finalmente, quando a poche ore dalla chiusura della Camera, l'on De Maria riuniva le due commissioni, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Scaglia, si presentava con una lettera del presidente del Consiglio Moro in cui il governo si dichiarava contrario alla votazione della legge e ne chiedeva la remissione in aula vale a dire l'affossamento.

Il ministro della Sanità Mariotti, che all'uscita da Montecitorio, circondato da un folto gruppo di ricercatori, ha protestato la sua estraneità alla oltraggiosa manovra del governo, si è sentito rispondere: «Lo sa anche lei che all'istituto esiste un certo prof. Chiavarelli cognato dell'on. Moro Forse la riforma, a lui ed a qualche altro, avrebbe dato fastidio. E questo spiega molte cose».

In effetti corre voce che il prof. Stefano Chiavarelli sarà nominato direttore dell'istituto e poichè la riforma avrebbe contemplato, tra l'altro, anche una democratizzazione delle strutture dell'istituto e precisamente il principio della temporaneità e rotazione delle cariche direttive (da quella di direttore d'istituto a quelle di direttore di laboratorio) l'intervento personale di Moro, spiega tutto

Ora l'assemblea del personale siederà in permanenza nell'istituto: in essa non si discuterà di rivendicazioni sindacali che, a Camere chiuse, non potrebbero avere alcun seguito pratico, si discuterà però quella riforma che Moro e il governo non hanno voluto dare, e come attuare, in concreto, quella struttura che — come dice il documento approvato dall'assemblea — l'istituto si deve dare per un suo reale ed effettivo funzionamento e perchè in questo modo corrisponda alle effettive esigenze della salute pubblica.

Annunciato da Bertinelli

Dal 1° marzo acconti agli statali

Con decorrenza 1° marzo verranno corrisposti gli acconti previsti nella legge per il riassetto degli stipendi degli statali: lo ha dichiarato ieri il ministro per la riforma, Bertinelli. La legge, votata *in extremis* dal Parlamento e che deve essere ancora pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, dispone con decorrenza dal primo marzo scorso la corresponsione di un assegno integrativo mensile non pensionabile ragguagliato al 3 per cento dello stipendio, paga o retribuzione mensile iniziale, comunque con un minimo di tremila lire (per gli assuntori cinquemila) e con un massimo di ottomila. Il pagamento degli acconti annunciato per il primo marzo non può non far sorgere il dubbio che l'operazione conteggi venga protratta proprio per arrivare alla vigilia elettorale.

Per la liquidazione delle pensioni in atto, anch'essa in vigore dal primo marzo, il ministro Bertinelli non ha saputo dare una indicazione di tempo, essendo necessaria anche la registrazione da parte della Corte dei conti. Per le pensioni in atto, la liquidazione consentirà di fruire della stessa pensione qualunque sia stata la data di collocamento a riposo dei pensionati Per le cessazioni dal servizio dal primo marzo di quest'anno al 31 dicembre del 1970 la liquidazione delle pensioni avrà luogo sulla base degli stipendi attualmente in vigore Una seconda liquidazione avverrà dal primo gennaio 1971 sulla base degli stipendi che risulteranno dopo l'attuazione del riassetto.